

## Per una didattica nuova delle lingue classiche. Il latino ed il greco secondo il “metodo natura”

di Marina Sergi\*

Il cosiddetto “metodo tradizionale” per l’insegnamento del latino e del greco si basa su morfologia e sintassi nonché sulla traduzione di frasi e di brani opportunamente scelti. Solo in una fase più avanzata, infatti, si affrontano le opere degli autori.

La *forma mentis* che sta alla base di questa didattica delle lingue classiche segue un sistema grammaticale-traduttivo perché considera la traduzione come il momento necessario e indispensabile per la comprensione di un testo: cioè si trasportano semplicemente le frasi latine e greche in italiano. E ciò probabilmente perché nel profondo del nostro sentire alle parole latine e greche non corrispondono *cose e concetti*, ma solo altre parole italiane.

Eppure questo sistema, al quale la maggior parte dei docenti vuole rimanere tenacemente legata, è di introduzione piuttosto recente, in quanto non risale più indietro del XIX secolo: è il metodo d’importazione germanica, contro il quale il Pascoli nel 1894, invitato dall’allora ministro Ferdinando Martini «a indagare cause e accennare rimedi di mali» riguardo all’insegnamento del latino nelle scuole, scriveva:<sup>1</sup>

---

\* Docente di greco e latino.

<sup>1</sup> Vd. MIRAGLIA L., *L’insegnamento del latino nei secoli*, in *Nova via. Latine doceo*, Accademia Vivarium Novum, Montella (AV) 2009, p. 11.

Si legge poco, e poco genialmente, soffocando la sentenza dello scrittore sotto la grammatica, la linguistica. I più volenterosi si svogliono, si annoiano, si intorpidiscono; e ricorrono a traduttori, non ostinandosi più contro difficoltà che, spesso a torto, credono più forti della loro pazienza. E l'alunno, andando innanzi, si trova avanti ostacoli sempre più grandi e numerosi; a mano a mano che la via si fa più erta e malagevole cresce il peso sulle spalle del piccolo viatore. Le materie di studio si moltiplicano, e l'arte classica e i grandi scrittori non hanno ancora mostrato al giovane stanco pur un lampo del loro divino sorriso. Anche nei Licei, in qualche Liceo, per lo meno, la grammatica si stende come un'ombra sui fiori immortali del pensiero antico e li adduggia...

A molti, condizionati dalla finalità traduttiva, risulta difficile immaginare una grammatica diversa da quella che hanno conosciuto personalmente e a cui sono abituati. Una grammatica che tenta di dare, nella lingua dei discendenti, esatte corrispondenze di forme e strutture residenti nella lingua di partenza.

Fino ad una decina di anni fa non credevo fosse possibile adottare una didattica diversa da quella grammaticale-traduttiva, quella sulla quale si erano basate la mia formazione, dalla scuola media al liceo, e la mia lunga attività di insegnamento.

Ma il caso volle che nel 2000 mi venisse offerta l'opportunità di partecipare ad un interessantissimo convegno sulla didattica del Latino, convegno che si tenne a Cividale per iniziativa del prof. Miraglia. Va ascritto a suo merito l'aver divulgato in Italia il metodo di approccio allo studio del latino denominato "Ørberg" (dal nome dello studioso danese che lo ha ideato) e di aver scritto in italiano e diffuso una guida per i docenti, *Latine doceo*, che è anche il resoconto della sua esperienza di utilizzo del corso *Lingua Latina per se illustrata* al Liceo Calamandrei di Napoli.

Il latino è notoriamente considerato una materia "ostica". Spesso gli studenti che vi si accostano, appena usciti dalla Scuola Secondaria di Primo Grado, provano una sensazione di smarrimento di fronte alle conoscenze, alle abilità ed alle competen-

ze che si chiede loro di raggiungere in un tempo relativamente breve: il metodo di lavoro richiesto è del tutto diverso da quello adottato fino ad allora nello studio della lingua italiana e delle lingue straniere. In particolare, lo sforzo mnemonico di assimilazione di vocaboli e regole risulta spesso molto pesante e difficile da gestire; al momento, poi, di affrontare i primi testi complessi e di acquisire una tecnica di traduzione, gli studenti sembrano di frequente non trovare negli insegnanti e nei testi di sussidio didattico una guida adeguata a sviluppare le capacità di interpretazione e formalizzazione richieste.

Ancora più rilevante è il fatto che anche studenti motivati e che si accostano con entusiasmo allo studio della nuova materia, spesso spinti da un genuino interesse personale, risultano frustrati da quella che, nell'insegnamento della lingua, percepiscono come aridità e mancanza di concretezza culturale.

Purtroppo, infatti, gli aspetti più accattivanti dello studio del latino, consistenti nell'esplorazione della civiltà e della realtà storica e sociale del popolo latino e di tutti quelli che furono riuniti nell'ecumene romano, vengono tradizionalmente accantonati durante la prima fase di studio, secondo un approccio che antepone, come indispensabile prerequisito dell'ampliamento culturale, una conoscenza linguistica (che peraltro mai raggiunge un adeguato livello) all'analisi delle testimonianze storiche e letterarie.

Così quando, secondo le scansioni tradizionali della programmazione, arriva (talvolta già alla fine del biennio, ma più spesso all'inizio del triennio) il momento di dedicarsi proprio ad una conoscenza di prima mano dei documenti e dei testi della cultura latina, gli studenti molto spesso risultano carenti proprio di quegli strumenti linguistici, effettivamente necessari, che si era tentato di costruire negli anni precedenti.

Sulla base delle mie esperienze ritengo che ciò sia in larga misura ascrivibile ad una serie di errori che frequentemente vengono compiuti nelle fasi iniziali dell'insegnamento, soprattutto quanto alle motivazioni. È mia opinione che tali motivazioni

possano essere recuperate solo con una maggiore attenzione alla *centralità della persona* e, in particolare, ai diversi stili cognitivi che coesistono all'interno di un "gruppo classe".

Quello della centralità della persona e della individualizzazione dell'insegnamento è, del resto, un principio ampiamente accettato. Soprattutto in questi ultimi anni si è ribadito che «lo studente deve essere posto al centro dell'azione educativa in tutti i suoi aspetti: cognitivi, affettivi, relazionali, estetici, etici, spirituali. In questa prospettiva, i docenti dovranno pensare e realizzare i loro progetti educativi e didattici non per individui astratti, ma per persone che vivono qui e ora, che sollevano precise domande esistenziali, che vanno alla ricerca di orizzonti di significato»<sup>2</sup>.

E tuttavia questi fondamentali principi pedagogici vengono spesso disattesi nella quotidiana pratica didattica. Ciò per lo più accade non per cattiva volontà, ma, piuttosto, per l'incapacità di abbandonare abitudini consolidate e per la convinzione che, soprattutto nel caso di materie dai contenuti "fermi", come il latino e il greco, la "vecchia maniera", con cui gli insegnanti stessi si sono formati, sia l'unica in grado di garantire un percorso completo e adeguato agli obiettivi formativi.

Tale concezione, va detto, lascia però dietro di sé troppe "vittime": sono gli studenti che non raggiungono, alla fine del loro percorso, una conoscenza soddisfacente delle lingue della cultura classica e che perdono, nel corso degli anni, ogni genuino interesse per queste discipline.

---

<sup>2</sup> Vd. Indicazioni orientative della Commissione nominata dal Ministro Fioroni in "Cultura, Scuola, Persona" 2007.

## Il metodo Ørberg: una possibile alternativa

Una possibile via di uscita dai dilemmi e dai problemi che affliggono la didattica del latino nella scuola contemporanea è offerta, a parere di molti, dal metodo Ørberg, definito anche “metodo natura”.

Necessari per l'applicazione del metodo sono l'adozione ed il costante utilizzo del libro di testo *Lingua Latina per se illustrata*.<sup>3</sup>

Il testo è diviso in due volumi fondamentali, *Familia Romana + Latine disco* (per il livello di base) e *Roma Aeterna* (per il livello avanzato).<sup>4</sup> Esistono poi una serie di strumenti ausiliari, come un *Quaderno di esercizi per Lingua latina per se illustrata*<sup>5</sup> ed il testo aggiuntivo *Latine disco*, in edizione compatta, che contiene esercizi, riadattamenti dei brani letti sotto forma di dialogo (*Colloquia personarum*), spiegazioni in italiano dei costrutti grammaticali incontrati e commento contenutistico dei vari brani (*Enchiridion discipulorum*), nonché un vero e proprio compendio grammaticale della struttura tradizionale, con fonetica, morfologia e sintassi.<sup>6</sup> Mentre il testo base è interamente in latino, i testi ausiliari sono in italiano.

Vi è anche una guida per l'insegnante, *Nova via. Latine doceo*, sempre a cura di L. Miraglia, quasi interamente consultabile sul sito dell'editore.<sup>7</sup>

In questo compendio sono contenute una lunga prefazione, che espone la filosofia di azione che sta alla base del metodo, ed

---

<sup>3</sup> Accademia Vivarium Novum 2009, la cui prima edizione risale al 1954.

<sup>4</sup> ØRBERG H.H., *Lingua latina per se illustrata. Pars I Familia Romana + Latine disco; Pars II Roma Aeterna*, Accademia Vivarium Novum, Montella (AV) 2009.

<sup>5</sup> COOSEMAN P., JANSSENS H., PIJLS D., MAES P., MATHEUSEN L., SELDESLECHTS H., VANDESSELS R., VANGILBERGEN A., Accademia Vivarium Novum 2003.

<sup>6</sup> ØRBERG H.H., *op. cit.*

<sup>7</sup> Vd. [http://www.vivariumnovum.it/guida\\_orberg.htm](http://www.vivariumnovum.it/guida_orberg.htm).

una guida alla strutturazione del corso, all'utilizzo delle diverse sue parti e alla pianificazione di una lezione tipo.

Nel volume base *Familia Romana* è contenuta, in trentaquattro capitoli, la storia di una famiglia romana del II secolo d.C. Fin dalle prime pagine ci si immerge nella lettura di un testo che ha un intreccio, dei personaggi e uno svolgimento vivace. Questa caratteristica è fondamentale per il coinvolgimento degli alunni, che non avranno l'odiosa impressione di leggere un testo costruito solo allo scopo di far apprendere regole di grammatica ed eseguire esercizi. Si tratta di un vero romanzo, scritto esclusivamente in latino, che tuttavia può essere letto e capito dalla prima all'ultima pagina anche da chi all'inizio non conosce nemmeno una parola di latino. Il testo è congegnato in modo che il significato di tutte le parole e delle forme grammaticali nuove risulti chiaro dall'insieme del discorso. Così si evita la tortura di dover consultare continuamente grammatica e dizionario, e si ha la soddisfazione di poter risolvere tutto da sé, col proprio ragionamento, mediante un'attività che è anche un'utile ginnastica mentale. E siccome il testo da leggere è istruttivo e piacevole, l'apprendimento del latino si risolve in un lavoro attraente, anzi, affascinante. Non si deve far credere ai discenti, tuttavia, che si possa imparare senza nessuna fatica. Per seguire il corso con profitto bisogna che lavorino con perseveranza e continuità sia l'alunno che l'insegnante.

All'inizio le frasi sono estremamente semplici e la struttura del periodo è paratattica; a mano a mano che si procede l'ipotassi aumenta, s'introducono nuove forme e strutture, nuovi vocaboli, sempre ripetendo ciò che è stato studiato nei capitoli precedenti affinché tutto venga acquisito e fatto proprio. Dopo l'introduzione del congiuntivo, il periodare si fa gradualmente più complesso e, alla fine, si perviene anche alla lettura di Catullo, Ovidio e Marziale.

In ogni capitolo abbondano carte geografiche e figure che hanno il compito di illustrare in modo vivo l'ambiente, i costu-

mi e gli oggetti d'uso comune, edifici d'uso pubblico e privato, mobilio. Tutto viene ricostruito secondo i dati dell'archeologia. L'immagine, di solito accompagnata da una dicitura in latino, conferisce così un significato preciso e vivo alla parola.

Le ultime due sezioni di *Latine disco* comprendono, oltre ad una sintesi organica della morfologia, con schemi e tavole illustrate, anche una sistematica trattazione, piuttosto tradizionale, dei principali temi di sintassi dei casi, del verbo e del periodo. Ciò non è in contraddizione con un'opera innovativa come *Lingua Latina*, in cui viene ribaltato il processo di apprendimento e la norma grammaticale viene *prima* incontrata nel testo e *induttivamente* ricavata dal contesto e *poi* sistematicamente ordinata e schematizzata.

Fin dall'inizio gli alunni devono abituarsi a collegare direttamente le parole latine con ciò che esse designano; devono insomma capire il latino con il latino ed abituarsi a pensare in latino. La traduzione in questo corso è intesa come momento di approdo finale e non come momento necessario per la comprensione del testo: non si deve tradurre per capire, ma capire per poi eventualmente tradurre. Grazie a questo metodo, dopo tre anni di lavoro intenso, gli allievi sono in grado di *leggere* Livio, Nepote, Sallustio e Cicerone con scorrevolezza, senza annaspere affannosamente nel tentativo di decifrare, vocabolario alla mano, dieci righe estrapolate da un contesto. Lo scopo del "metodo natura" è che il discente si adusi, senza sforzo eccessivo, alla lettura intensiva di più pagine, persino di opere intere.

L'insegnante dovrà accertarsi dell'avvenuta comprensione attraverso specifiche domande contenutistiche (chi ha fatto questo? che cosa fa il personaggio? dove va? con chi parla? che cosa dice? e così via) e poi chiederà l'equivalente italiano di singoli vocaboli.

Uno dei primi risultati è che, in un'ora di lezione, invece di leggere 10-12 righe, come nei corsi tradizionali, si leggono due o più pagine! Questo evita, nei ragazzi, la noia di dover ragiona-

re troppo a lungo su pochi elementi, perdendo di vista la motivazione, e favorisce un'abitudine alla naturalità della lingua latina.

Gli studenti leggono perché vogliono realmente sapere come va a finire la storia, costruita con artifici narrativi semplici ma capaci di creare, in ragazzi adolescenti, una certa aspettativa. Attraverso la lettura divertente si introducono argomenti di civiltà (l'estensione dell'impero romano, la famiglia, la città, le abitazioni, il calendario, la scuola, le attività produttive, l'esercito), arricchendo in questo modo il bagaglio lessicale: conclusa la lettura e lo studio del testo *Familia Romana*, ho potuto appurare che il vocabolario di base dei miei studenti conteneva all'incirca 2000 parole. Questo mi è sembrato davvero uno dei risultati più sorprendenti, alla luce della conoscenza media degli studenti di corsi tradizionali che, spesso anche quasi giunti alla fine del loro percorso scolastico, non possono rinunciare al vocabolario per nessuna attività di traduzione e lo usano anche per cercare parole funzionali, congiunzioni e pronomi di uso comunissimo.

### **L'insegnamento del greco antico: gli sviluppi del corso *Athenaze***

L'entusiastica accoglienza ricevuta dal corso di Hans H. Ørberg *Lingua Latina per se illustrata*, e la pressante richiesta da parte di molti docenti di liceo classico, di poter disporre di un parallelo corso di greco, ha indotto Luigi Miraglia e Tommaso Francesco Borri ad impegnarsi per la pubblicazione di uno strumento didattico che potesse realmente condurre i ragazzi a leggere con la massima scorrevolezza possibile anche la lingua greca.

Il risultato di questo lavoro è il corso *Athenaze*.<sup>8</sup>

---

<sup>8</sup> BALME M., LAWALL G., MIRAGLIA L., BORRI T.F., *Athenaze. Introduzione al greco antico*, Accademia Vivarium Novum, Montella (AV) 1999.



Esso è un adattamento ed ampliamento di *Alphenaze. An introduction to ancient Greek*, scritto da Maurice Balme, professore emerito della Harrow school di Harrow-on-the-Hill, in Inghilterra, e da Gilbert Lawall, ordinario di Classics nell'università di Amherst, del Massachussets, da sempre impegnato nella didattica delle lingue classiche.

Lo scopo del corso è di insegnare a leggere il greco antico colla maggior rapidità, completezza e diletto possibili, e questo entro il contesto della cultura antica, ossia entro il contesto della vita quotidiana dei greci antichi, com'essa ricevette la sua forma grazie agli sviluppi storici, ai fatti politici e alla vita dello spirito.

Anche in questo caso, come per il latino, ci troviamo di fronte ad una storia unitaria, interamente narrata in greco, che si può capire immediatamente, dopo aver fatto pratica con l'alfabeto e la pronunzia. È la storia di Diceòpoli, un contadino ateniese, e della sua famiglia, in un contesto storico ben preciso, tra il 432 ed il 431 a.C., durante la guerra del Peloponneso. La storia è intrecciata con racconti mitologici e inframmezzata dalla narrazione delle grandi battaglie delle guerre persiane, fondata sul resoconto erodoteo; si apre così la strada per l'accesso ai testi originali di Erodoto, Platone, Tucidide, che costituiscono il grosso del secondo volume.

Nei capitoli iniziali le letture sono semplici quanto al contenuto e alla struttura grammaticale e sono costruite in maniera tale che, con l'aiuto del contesto, delle glosse e delle immagini, si possa leggere e capire il greco secondo un procedimento induttivo, prima di studiare gli aspetti formali della grammatica.

Solo dopo aver letto tutta la storia ed averla capita, si passa allo studio formale di regole di grammatica e di sintassi, con esempi presi di solito dal brano letto.

Schemi a margine del testo aiutano a fissare nella memoria le norme e la flessione nominale e verbale. Seguono esercizi di vario tipo, che servono a consolidare la comprensione della gram-

matica e ad acquisire la capacità di manipolare le forme e le strutture nuove della lingua mentre le si impara.

In ogni pagina ci sono delle immagini, realizzate da esperti disegnatori con un'attenzione ai minimi particolari della ricostruzione storica fedele, non per puro scopo esornativo, ma per dedurre il significato delle didascalie che le accompagnano. Si perviene così alla comprensione diretta del testo, passando il meno possibile per la lingua materna del discente, unendo con immediatezza *parole e cose*.

Va bene inteso che il vocabolario, che è dato nelle liste alla fine di ogni capitolo, deve essere imparato tutto quanto, perché la capacità di *leggere* scorrevolmente e di *comprendere* dipende dall'acquisizione, la più veloce possibile, di un vasto vocabolario attivo.

Uno degli scopi che vengono per lo più attribuiti allo studio delle lingue classiche è il miglioramento della comprensione dell'italiano. Per quel che riguarda lo studio del greco, si tratta di conoscere le radici, i prefissi e i suffissi greci che compaiono in parole italiane, nella terminologia scientifica e medica, ma anche nella lingua della politica, della filosofia, della letteratura e delle arti. Per questo sono state incluse nei capitoli del corso delle sezioni dedicate allo studio delle parole italiane composte con elementi di derivazione greca.

In conclusione posso dire di aver verificato, anche in questo ambito, la bontà del metodo induttivo: per quanto riguarda il latino, con una classe nel biennio ginnasiale e per quanto riguarda il greco, con la medesima classe, in orario extracurricolare: gli alunni avevano espresso il desiderio di "provare" il metodo induttivo anche per l'apprendimento del greco, vista la soddisfazione con cui studiavano il latino con il metodo Ørberg.